

Figura 1

Due puntate di quelle avventure erano state pubblicate nel 1837, sul *Southern Literary Messenger*, più o meno nella forma che conosciamo. Il testo iniziava con “Mi chiamo Arthur Gordon Pym” e metteva quindi in scena un narratore in prima persona, ma quel testo appariva sotto il nome di Poe, come autore empirico (Figura 1). Nel 1838, l'intera storia appariva in volume, ma senza nome dell'autore. Invece appariva una Prefazione firmata A.G. Pym che presentava quelle avventure come storia vera, e si avvertiva che sul *Southern Literary Messenger* esse erano state presentate sotto il nome del signor Poe, perché la vicenda non sarebbe stata creduta da nessuno e dunque tanto valeva presentarla come se fosse una finzione narrativa. Dunque abbiamo un Mr Pym, autore empirico, che è il narratore di una storia vera, il quale scrive una Prefazione che non fa parte del testo narrativo ma del



Figura 2

paratesto.²⁰ Mr Poe scompare nel fondo, diventando una sorta di personaggio del paratesto (Figura 2). Ma alla fine della storia, proprio dove essa si interrompe, interviene la nota che spiega come gli ultimi capitoli siano andati perduti in seguito alla "morte recente, improvvisa e tragica del signor Pym", una morte le cui circostanze "sono già ben note al pubblico attraverso la stampa quotidiana". Questa nota, non firmata (e non certamente scritta da Mr Pym, della cui morte parla), non può essere attribuita a Poe, perché in essa si parla di Mr Poe come di un primo curatore, che peraltro viene accusato di non aver saputo cogliere la natura crittografica delle figure che Pym aveva inserito nel testo.

²⁰ Secondo Gérard Genette (*Soglie*, Torino, Einaudi, 1987), il paratesto è l'insieme dei messaggi che precedono, accompagnano o seguono un testo, quali gli avvisi pubblicitari, il titolo e i sottotitoli, il retro di copertina, le prefazioni, le recensioni, eccetera.

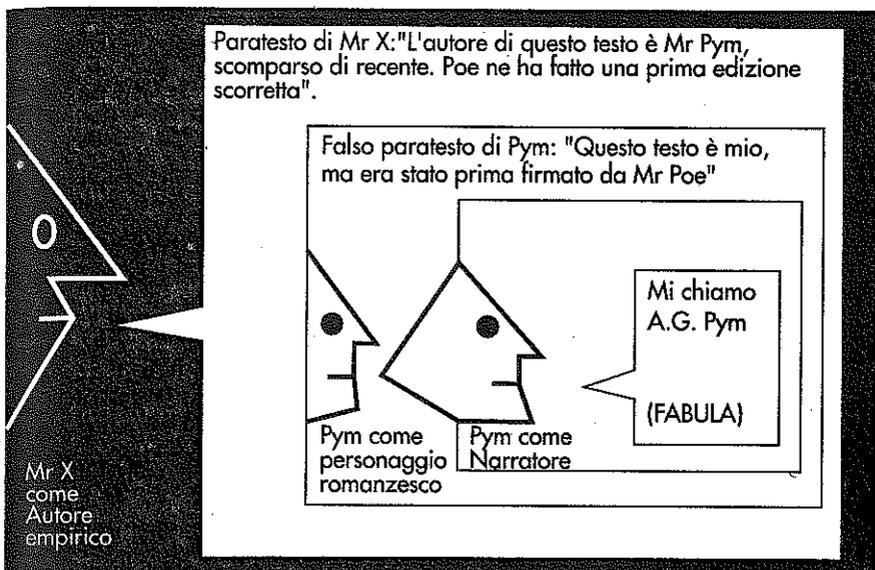


Figura 3

A questo punto il lettore è indotto a ritenere che Pym fosse un personaggio fittizio, il quale come narratore parla non solo all'inizio del primo capitolo, ma all'inizio della Prefazione, la quale diventa parte della storia e non mero paratesto, e che il testo sia dovuto a un terzo, e anonimo, autore empirico (che è l'autore della nota finale - questa, sì, un vero esempio di paratesto), il quale parla di Poe negli stessi termini in cui ne parlava Pym nel suo falso paratesto. E ci si chiede allora se Mr Poe sia una persona reale o un personaggio di due storie diverse, una raccontata dal falso paratesto di Pym, l'altra detta da un signor X, autore di un paratesto autenticamente tale, ma menzognero (*Figura 3*).

Come ultimo enigma, questo misterioso Mr Pym inizia la sua storia con un "Mi chiamo Arthur Gordon Pym", un incipit che non solo anticipa il "Chiamatemi Ismaele" di Melville (il che sarebbe irrilevante), ma

L
a
u
d
r
i
t
e
n
s
i
s
p
l
i
t
c
c
c
r
a
e
e
e
e
e

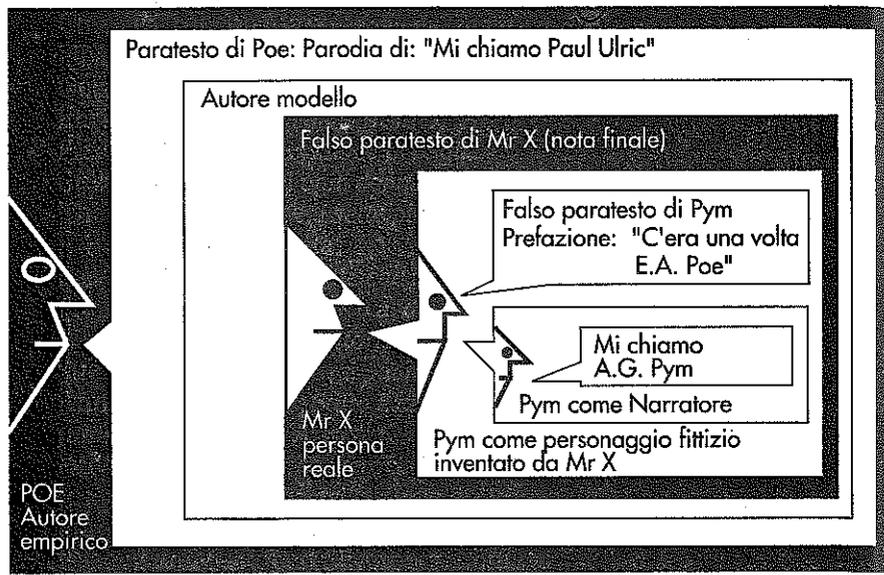


Figura 4

sembra anche parodiare un testo in cui Poe, prima di scrivere il *Pym*, aveva parodiato un certo Morris Matson, il quale aveva iniziato un suo romanzo con "Mi chiamo Paul Ulric".²¹

Dovremmo allora giustificare il lettore che iniziasse a sospettare che l'autore empirico fosse il signor Poe, che aveva inventato un personaggio romanzescamente dato come reale, il signor X, che parla di una persona falsamente reale, il signor Pym, che a propria volta agisce come il narratore di una storia romanzesca. L'unico elemento imbarazzante sarebbe che questo personaggio romanzesco parla del signor Poe (quello reale) come se fosse un abitante del proprio universo fittizio (Figura 4).

²¹ Harold Beaver, *Commento a E.A. Poe, The Narrative of A. G. Pym*, Harmondsworth, Penguin, 1975, p. 250.